

Ciascuno per sè, ch'è quanto dire: *Non più governo*. Mi-ti invece va predicando: *Ogni amore deve essere eguale*, e questo è lo stesso che dire: *Non più famiglia*. » Epperò, non dissimilmente dai nostri odierni conservatori contro gli odierni anarchici, il filosofo Menzio soggiungeva: « Distrutta la famiglia, distrutto il governo, in che cosa gli uomini differiranno dai bruti? ecc. » Ci pare qui evidente l'incontro della « utopia relativa con la progressiva. » Quand'altro libro di quella ricca letteratura non fosse rimasto che quello di Menzio, osserva il Severini « dalle confutazioni che vi si leggono di certi sistemi politici stati proposti, di alcune teorie sociali state diffuse, noi potremmo conoscere, che i Saint-Simon ed i Fourier s'ebbero i loro umili precursori nell'Impero Celeste. » Nè le utopie chinesi rimasero senza efficacia politica: lotte sanguinose e radicali innovazioni produssero; discutibilissimi, se vuoi, i paralleli storici e l'aritmica dei periodi politici del Ferrar; ma non può negarsi, mi pare, il fatto di quelle utopie e di quei moti, nè quindi (anche in base al concetto del Bovio) che la Cina abbia avuto una storia. Quanto al presente, le citate testimonianze dei viaggiatori smentiscono la pretesa immobilità od estraneità della Cina ad ogni progresso civile; che più? una recente e formidabile insurrezione, quella dei *Tai-pings*, che tenne in scacco per diversi anni le forze dell'impero (1852-1864) e che aveva un carattere spiccatamente socialista, ha testimoniato troppo bene come l'incontro, la lotta dell'utopia retriva con la progressiva, non sia un fatto ignoto neppure alla Cina dei giorni nostri!

## PER TRENTO E TRIESTE

— — —

Colle adesioni di Carducci, Cenari, Saffi, ecc., si è costituita in Bologna una Società irredentista.

Ecco alcuni paragrafi dello statuto della Società *Giovanni Prati*:

§ 1. Viene costituita una Società col nome di *Giovanni Prati* collo scopo:

a) di aiutare gli italiani di Trento, Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia nella lotta che sostengono per la loro nazionalità;

b) diffondere nel Regno la conoscenza di questi paesi e delle loro condizioni.

§ 2. La Società tende a raggiungere lo scopo:

a) con sovvenzioni in danaro;

b) con conferenze e stampati;

c) con un giornale;

d) aprendo sale di lettura per i soci;

e) e giovando coi mezzi materiali e morali di cui potrà disporre, alle Società che avessero il medesimo scopo.

§ 3. I mezzi necessari si raccolgono:

a) con le contribuzioni dei soci;

b) con offerte volontarie;

c) con collette, avutate la superiore approvazione;

d) con conferenze, concerti, rappresentazioni, ecc.

§ 4. La sede della Società e della Direzione è fissata in Bologna. I soci si riuniscono in gruppi locali, secondo le disposizioni dello Statuto.

§ 5. Ogni socio ha l'obbligo di pagare almeno lire 6 (sei) annue. Le associazioni e corporazioni che intendono farne parte collettiva pagano il doppio cioè L. 12. Il pagamento si potrà fare anche in rate, però anticipate.

Noi pubblicheremo, a cominciare dal prossimo numero, due importanti scritti di un trentino: lieti di concorrere anche noi a questa morale rivendicazione per la nazionalità di quei nostri fratelli.

## RECENSIONI

D.r Napoleone Colajanni, *CORRUZIONE POLITICA*, Catania, Tropea, 1888; L. 1.

« Bisogna rendere omaggio ad una nazione che con un sentimento di alta moralità, ha voluto ad ogni costo la luce su misfatti che in altri tempi, e sotto altri regimi, sarebbero rimasti impuniti, ha voluto che il governo fosse la giustizia e l'onestà — e ha compreso che sotto la Repubblica la prima guarentigia d'ordine è l'eguaglianza assoluta di tutti i cittadini davanti alla legge. »

*Il decano della Camera francese*

Napoleone Colajanni ha preso occasione dal pudico scandalizzarsi dei giornali monarchici italiani sugli ultimi casi di Francia per dirci una parola sincera, schietta, a questi chiari di luna di democratizzazione della monarchia e di monarchizzazione della democrazia, dacché i baffi del Crispi hanno surrogato il barbone del Depretis. Una parola coraggiosa sino alla concorrenza della tolleranza del regio fisco, che non è molta a toccargli certi cantini.

« I paragoni sono odiosi per gli inferiori; ma la comparazione è lo strumento più poderoso per la ricerca della verità. »

Con questa convinzione l'illustre sociologo siciliano ha lanciato al pubblico — che dovrebbe essere stanco di letteratura settimanale e di bello stile quotidiano — un volumetto di cento pagine, tutto sugo e midollo, per dimostrare:

che ladri ci sono nelle repubbliche e ladri ci sono nelle monarchie:

che però queste portano la palma della corruzione, dell'impunità, delle scandalose onorificenze;

che la libertà delle prime fa avvertire i pericoli e le vergogne, ne discute l'estensione, ne suggerisce i rimedi — mentre nell'altro sistema i freni alla libertà nascondono i mali e neutralizzano talvolta l'azione dei provvedimenti suggeriti;

che la monarchia è una cambiale che a scadenza indeterminata porta la rivoluzione, laddove la repubblica offre tutte le condizioni per la evoluzione vera e indefinita.

L'autore è un medico, un cultore della scienza severa. Indi in questo suo ultimo lavoro, come nei precedenti, non ombra di retorica, ma fatti e deduzioni rigorose.

La dimostrazione è condotta con la storia contemporanea alla mano e istituendo i paralleli — i soli utili — tra popoli di non dissimili condizioni sociali.

Egli ripete la superstite corruzione francese dalla educazione dei governi precedenti. I Caffarel, i d'Andlau furono brillanti ufficiali della Corte imperiale. Il Wilson è genuino prodotto della educazione napoleonica, frequentava le sale del duca di Morny. La Limouzin porta al collo il ritratto del Napoleoncino scannato dai Zulù.

Il Gladstone e lo Spencer riconoscono l'inferiorità dell'Inghilterra — dove un pazzo poté regnare sessant'anni — di fronte agli Stati Uniti, robusti e pieni d'avvenire, malgrado le profezie funebri del Macaulay e — si potrebbe aggiungere — del Gioberti.

Nessuna repubblica, e forse anche nessun principato, conta più affaristi del bello italo regno, dove è distinzione non essere cavaliere; dove le dilapidazioni municipali producono la commenda ai ladri e le fucilate ai dilapidati protestanti (vedi Calatabiano) dove la storia parlamentare s'illumina degli episodi delle Meridionali, della Regia, della